

Una strana storia di rivoluzionari

Il caso scoppia in Italia il 21 febbraio 1908, quando sull'edizione pomeridiana del «Corriere della Sera» compare una notizia da Pietroburgo: è stato sventato per poco un attentato contro lo zar Nicola II e il ministro della giustizia russo. L'organizzatore dell'assalto, catturato dalla polizia, sarebbe un italiano di nome Mario Calvinò.

Il «Corriere» del 23 febbraio informa che i partecipanti al complotto, detentori di bombe e revolver, sarebbero tredici e che Calvinò, con altri, è in carcere.

Il Ministro degli Interni, preoccupato dei rapporti tra Italia e Russia, chiede al Questore di Milano notizie di questo Calvinò e riceve una informativa nella quale si parla di un giornalista che vive a Porto Maurizio (l'attuale Imperia), conosciuto dai colleghi come «un giovane serio, di carattere mite, incapace di propositi criminosi».

La stampa, in particolare quella socialista, si mobilita a difesa dell'indiziato, accusando di servilismo la monarchia italiana. È noto che dalla metà dell'Ottocento l'Italia esporta nel mondo una gran quantità di anarchici e di potenziali regicidi.

Il 26 febbraio sempre il «Corriere» rivela che il detenuto in Russia avrebbe confessato di appartenere alla Sezione Settentrionale del Partito socialista rivoluzionario. Il giorno dopo la Corte marziale russa decide per la condanna a morte entro tre giorni, e l'appello dei giornalisti al presidente del Consiglio, Giovanni Giolitti, diventa pressante.

Il 29 un inviato dell'ambasciata italiana a Pietroburgo, cavalier Chersi, incontra in carcere il Calvinò: durante il colloquio, che curiosamente si svolge in lingua russa, verifica che il terrorista è in possesso di un passaporto italiano che riporta il nome di Mario Calvinò, agronomo e giornalista nato a San Remo nel 1875. Nel congedarsi dal diplomatico, il prigioniero lo saluta in un ottimo italiano: «grazie ugualmente e tante belle cose». Il dispaccio si conclude così: «Ad ogni modo è indubitato che Mario Calvinò non è Mario Calvinò». Quel giorno stesso verrà impiccato insieme ad altri attentatori.

Nel frattempo a Sanremo il questore Rinaldi continua le ricerche su Mario Calvinò e scopre che si è laureato all'Università di Pisa e che in quei giorni è intervenuto a Roma in un convegno di agronomia. Manda perciò il sottosegretario Santarelli ad interrogarlo. Alla domanda: «Lei ha lo stesso nome dell'altro Calvinò condannato in Russia» risponde: «Strano davvero! Ma di Calvinò ce ne sono tanti! Ve ne sono molti in Sicilia e specialmente a Trapani!».

L'indagine si allarga agli amici e ai conoscenti per capire se ci sono rapporti tra il Calvinò ligure e il Calvinò giustiziato, e ben presto si scopre che si è realizzato uno scambio di identità. Come? Perché?

Il Mario Calvinò ligure viene messo sotto torchio e il questore Rinaldi raccoglie confessioni tanto contraddittorie quanto inverosimili.

In data imprecisata — racconta Calvinò — viaggiando in treno tra Genova e Porto Maurizio, ha incontrato alcuni stranieri con i quali ha intrattenuto una conversazione di argomento agricolo: essendo uno dei viaggiatori proprietario di vigneti in Russia meridionale e constatando la competenza del Calvinò in fatto di viticoltura, gli avrebbe proposto di andare a lavorare nei suoi terreni lontani.

Preso dall'entusiasmo dell'invito, il giovane botanico avrebbe consegnato un biglietto da visita allo sconosciuto, cercando nei giorni successivi di farsi rilasciare il passaporto e di ottenere il visto per la partenza. Ma, in un secondo viaggio in treno con il sedicente



possidente russo, evidentemente sarebbe stato derubato del documento che teneva in una tasca della giacca.

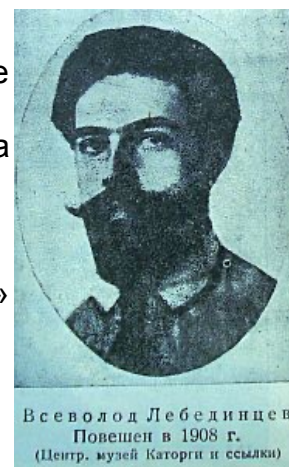
Distratto dalle «molte occupazioni di una vita attivissima», si sarebbe dimenticato del passaporto, del viaggio e del russo.

Insomma, un «contegno strano», una versione fantasiosa e inverosimile, a cui si aggiunge il fatto che il Calvino mostra di non essere al corrente della vicenda giudiziaria di cui parla tutta l'Italia, che ha mobilitato il governo, il Parlamento e i sindacati della stampa. Troppe obiezioni possibili, troppe zone oscure nel suo racconto.

Il 5 marzo da Berna arriva al ministero dell'Interno la lettera di un collaboratore che racconta un curioso incontro in un ristorante della città elvetica: un gruppo di russi gli ha rivelato che il passaporto del Calvino era stato consegnato spontaneamente nel 1907 dal suo legittimo possessore a un tale russo chiamato Cirillo. E la stessa cosa era accaduta con centinaia di altri documenti italiani elargiti volontariamente dai loro detentori ai rivoluzionari russi.

Intanto un impiegato del ministero dell'Agricoltura dichiara in un'intervista, che l'impiccato a Pietroburgo era un matematico e astronomo russo di nome Vsevolod Vladimirovic Lebedintzev, detto Cirillo, arrivato in Italia la prima volta nel 1901.

Contemporaneamente il prefetto di Porto Maurizio invia al ministero dell'Interno una nota nella quale comunica che il Mario Calvino italiano è il venerabile della massoneria ligure, «è di idee avanzate e spirito avventuroso» e ha potuto ottenere la vidimazione del passaporto grazie al viceconsole russo di San Remo, Augusto Rubino, anch'egli massone, «all'unico scopo di rimetterlo al collega rivoluzionario onde porlo in grado di rientrare in Russia fingendosi di nazionalità italiana».



In questo contesto Calvino, sentendosi braccato, si dà da fare come può, compiendo frequenti viaggi a Roma per incontrare alti uomini politici, tra cui il ministro degli Esteri e metterli al corrente della sua situazione. Viene interrogato anche il suo compagno di abitazione a Pisa che descrive il giovane collega: «Alto, energico, dalla folta capigliatura nera, con una barbetta a punta che gli incorniciava il volto. Avrò avuto 23 anni e rivelava fin d'allora un carattere fiero, ma buono e generoso, capace di qualunque più nobile azione».

In questo contesto Calvino, sentendosi braccato dai Servizi segreti, nel gennaio 1909 decide di imbarcarsi dal porto di Le Havre, in Francia, verso gli Stati Uniti, da dove raggiunge il Messico. Lì si impiega come agronomo dopo aver «vissuto la rivoluzione di Pancho Villa».

Nel 1918 Mario si trasferisce a Cuba. Durante il suo soggiorno incontra Eva Mameli, italiana anch'essa e nata a Sassari, botanica e naturalista, prima donna a conseguire la libera docenza in botanica presso un'università italiana. Eva sposa poco dopo Mario e dirige con lui la Stazione agronomica sperimentale di Santiago di Las Vegas e una scuola per figli di contadini.



Nel 1925 la coppia rientra in Italia dove Mario dirige la Stazione sperimentale di floricoltura di Sanremo mentre Eva viene nominata direttrice dell'Orto botanico di Cagliari. Durante il loro soggiorno a Cuba hanno due figli ed il primo, in ricordo della loro patria lontana, lo chiamano Italo, sì proprio Italo Calvino, intellettuale di grande impegno politico, civile e culturale del secondo novecento italiano, autore, tra l'altro, delle novelle di Marcovaldo.